

GIOVEDÌ
12
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Ma è forte o debole questo governo?

Sono tutti protesi intorno al neonato governo, a chiedersi se sia una corazzata, o una bagnarola, o, più realisticamente, una motovedetta della finanza; e c'è chi lo trova più somigliante a Cefis, chi a Monti, chi a Carli. Che sia brutto, non si può negare, anche se i parenti sono imbarazzati a confessarlo. Prendete i sindacati, per esempio: c'è Vanni che continua a protestare perché non lo hanno invitato al battesimo; Boni che dice che c'è da fidarsi di un padrino come Fanfani; Lama che aspetta teneramente i primi passi; Didò, più pratico, che consiglia di fare subito un po' di lotte, così, per pressione, se no fra sei mesi saremo allo scontro frontale, e allora il governo morirà giovane. Quanto al Corriere della Sera, invita alla fiducia: così piccolo, questo governo sa già dire no...

E' forte o debole il governo Rumor? Le due cose insieme. E' forte perché forte è il suo potere di ricatto istituzionale; è debole per la sproporzione stridente tra la velleità di vestire panni di centro-sinistra e la sostanza di un programma economico costretto a proseguire e anzi rendere organico l'attacco indiscriminato alle condizioni di vita e di lotta delle masse proletarie condotto dal centro-destra. E' questo il problema di fondo, e secondarie, anche se non irrilevanti, sono le falle aperte nell'operazione di regime fanfaniana dall'emarginazione di Andreotti-Forlani da una parte, e della minoranza del Psi dalla parte opposta. Un'emarginazione fastidiosa, ma non pericolosa per la segreteria DC e i gruppi di potere che essa rappresenta. Se non tutti gli alti gradi dei partiti di centro-sinistra si sono imbarcati, si potrà sempre, all'occorrenza, scoprire che l'ultima sponda era solo la penultima, e dilazionare svolte più pesanti con qualche «rimpasto», e qualche direttorio. Ma non è questo l'elemento più significativo. In realtà il ricatto della crisi di regime, che ha tenuto a battesimo il rimescolamento delle carte nella DC e la formazione del governo Rumor, non si fonda sulla minaccia della «destra esterna», dai fascisti agli esuli Andreotti e Forlani, se non in parte e strumentalmente; bensì sul peso della «destra interna», della promessa dell'intera DC, da Fanfani ai dorotei, di gestire, se l'operazione attuale fallisce, una nuova e più organica svolta integralista e autoritaria. Tutto l'andamento di una trattativa che non è stata una trattativa, ma una serie di ultimatum democristiani, sta a confermarlo. Hanno ragione i lombardiani angosciati quando sostengono che questo governo non è il rilancio del centro-sinistra, perché del primo centro-sinistra non ha neanche l'ambizione ideologica o la presunzione di costituire una svolta storica. Si tratta in realtà di un'operazione trasformistica, di una cooptazione del Psi nella manovra di aggiustamento imposta alla borghesia ed alla DC, che ha rafforzato l'integralismo — la spinta al monopolio del potere — della stessa DC, e mira a scaricare sui socialisti, e sui sindacati, i costi della sconfitta democristiana.

Ma se questo è vero, è falso che vi sia una pura e semplice equivalenza fra il governo di centro-destra e il governo Rumor.

Il segretario della CGIL, Lama, ricordandosi forse dell'auspicio di Lenin, che anche le massaie diventassero capaci di governare lo stato, tratta abitualmente i problemi del governo con una mentalità da massaia: gli è capitato così di pronunciare il brillante giudizio per cui questo gover-

no è migliore dell'altro, essendo l'altro peggiore! Noi crediamo, invece, che la differenza fra il governo Rumor e quello Andreotti sta nel fatto che il governo Andreotti è stato battuto dalla lotta di classe, e che il nuovo governo nasce sotto il segno e l'ipoteca di questa sconfitta, e non solo simbolicamente, ma materialmente. Esso eredita dal centro-destra non solo un pesante conto da saldare, ma uno schieramento di classe vivo e deciso a esigerne il pagamento. Questo governo è costretto a dare a una sostanza di reazione: antiproletaria e corporativa la forma istituzionale della mediazione, in luogo di quella dello scontro diretto che contraddistingueva il ministero Andreotti.

Questo cambio di spalla del fucile provoca spostamenti negli equilibri interni al blocco sociale borghese e mutamenti ancora più rilevanti nella complicità della sinistra istituzionale e revisionista. Al tempo stesso, indica con chiarezza su quale terreno si gioca la partita contro il progetto, insidioso ma fragile, di questo governo. E cioè, per schematizzare, sulla contraddizione fra il disegno del patto sociale e i bisogni e gli obiettivi coscienti della classe operaia, degli

studenti, delle masse proletarie, che nel patto sociale non solo non possono riconoscersi, ma riconoscono il proprio diretto nemico. I primi balbettii programmatici del governo Rumor esprimono scopertamente questa contraddizione.

Se la parola d'ordine «via il governo Andreotti» non poteva non coincidere immediatamente, salvo che per ogni varietà di opportunisti, con la nascita stessa del governo della provocazione e dello scontro antioperaio, la lotta contro il governo Rumor si deve confrontare con la sostanza del disegno padronale, col blocco della volontà di riscossa salariale della classe operaia; col tentativo di sottrarre alla direzione operaia la volontà proletaria di invertire materialmente la redistribuzione del reddito a vantaggio di tutte le corporazioni borghesi condotta dopo l'offensiva operaia del '69-'70, e divenuta nell'ultimo anno sfrenata; col tentativo di ricondurre alla disciplina dello sfruttamento la classe operaia; stravolgendo la composizione strutturale e politica. E' questo il terreno di un'opposizione di classe al governo Rumor, che lo voglia battuto dalla forza di massa e non dagli intrighi della classe domi-

nante, e che colga la sua contraddizione fondamentale, e su questa imposti anche lo scontro con la complicità, divenuta attiva e programmatica (la «diversa opposizione») dei revisionisti, maturando al tempo stesso lo sviluppo unitario e organizzato delle avanguardie proletarie.

In qualunque momento questo governo ricaccasse la strada della provocazione frontale — della riedizione della regolamentazione legale degli scioperi, o del fermo di polizia, eccetera — si troverebbe davanti la stessa risposta diretta e senza riserve che il movimento di classe ha dato al suo predecessore, e su questo nessuno può coltivare dubbi. Ma se ciò avvenisse, non costituirebbe che un modo camuffato di dichiarare il fallimento del centro-sinistra, e della sua velleità di governare attraverso il patto sociale. La vicenda del fermo di polizia è, in questo senso, esemplare. Che la sua proposta sia ritornata clamorosamente nella trattativa Rumor-De Martino, con un inequivocabile sapore provocatorio, non dipende né dall'omaggio obbligato che anche il nuovo governo deve tributare ai corpi separati, né dalla volontà di strozzare nella culla la ripristinata cooptazione del Psi; al contrario — come mostra il «congelamento» non meglio definito della questione — la riproposizione del fermo di polizia è il simbolo minaccioso della precarietà di un'operazione, la cui rottura a destra pende come la spada di Damocle su ogni passo. O ti mangi questa minestra, o ti butto dalla finestra (senza allusioni); e non è Andreotti a pronunciare questo ricatto, ma Fanfani e Rumor, cioè l'intero centro del potere democristiano, che non ha sacrificato alla conquista del Psi le carte migliori dell'arsenale di destra, ma le ha mostrate e messe da parte, per avvertire che è pronto a giocare.

C'è anche, nella sinistra che si vuole rivoluzionaria, chi, molto puntando sugli schieramenti istituzionali, e poco sulla crescita di un'alternativa radicata nella lotta di massa continua confusamente a vagheggiare una grande opposizione, tanto velleitaria nelle speranze riposte nei revisionisti, quanto contraddittoria e avventurista nel suo risvolto obbligato, cioè la grande destra. Che, poi, in Italia, vuol dire il governo Andreotti ieri, il fascismo domani, o qualche sua variante. Esattamente il contrario della prospettiva per cui noi lavoriamo.

FAENZA ANTIFASCISTA HA ACCOMPAGNATO ADRIANO SALVINI

FAENZA, 11 luglio. Ieri sera, martedì alle 18 si sono svolti i funerali del compagno Salvini. E' stato un imponente corteo di oltre 10.000 compagni, operai, studenti, moltissimi braccianti che hanno attraversato in un silenzio impressionante tutta la città ferma per lo sciopero generale. Il corteo era pieno di bandiere rosse abbrunate, di sezioni del PCI, delle organizzazioni rivoluzionarie, di alcuni consigli di fabbrica dei metalmeccanici come quello della Becchi di Forlì e della Menarini di Bologna, della FLM, e dell'OMSA. Arrivati davanti al cimitero, un sindacalista della Federbraccianti ha svolto un breve comizio molto duro con il neofascismo, denunciando il MSI come mandante «politico e morale» dell'omicidio. Alla fine del comizio, mentre i familiari rendevano l'estremo saluto al

compagno Salvini, è ripartito un corteo di migliaia di compagni e di operai, nel quale spiccavano, mescolate alle bandiere delle organizzazioni rivoluzionarie, quelle della FLM. Circa a metà corteo un intervento molto duro dei burocrati sindacali ha fatto sì che le bandiere del sindacato venissero arrotolate, ma non è riuscito ad allontanare nemmeno un compagno operaio dal corteo.

Sotto la sede del Movimento Sociale il corteo si è fermato scandendo slogan contro i fascisti. Almirante e i suoi protettori. Il corteo si è sciolto nella piazza centrale di Faenza. Il prossimo appuntamento di mobilitazione antifascista per gli operai, i braccianti, i compagni di Faenza e della zona è il comizio che è stato indetto per venerdì sera, al quale interverranno Pertini, Boldrini e Zaccagnini.

URUGUAY: CRESCE LA RESISTENZA

Una folla immensa ai funerali della prima vittima dei gorilla

I «golpisti» credevano di aver soffocato la resistenza popolare con una strage, ma i proletari ritornano in piazza più numerosi di prima - Si incrina il fronte dei militari, che cercano di scaricare Bordaberry - L'Uruguay non è il Brasile

Messi a tacere per dieci giorni i giornali, El Popular del Partito comunista e Ahora del «Frente Amplio» (il fronte che va dalla DC al PC, fino a esponenti radicali simpatizzanti per il Movimento di Liberazione Tupamaros), imprigionate altre duemila persone in uno stadio trasformata in un Lager (domenica scorsa al match Uruguay-Columbia, 50 mila spettatori avevano impedito che si udissero

i comunicati radio della dittatura cantando a squarcia gola la strofa dell'inno nazionale che comincia con le parole: «Tremate tiranni») i militari al potere in Uruguay starebbero cercando, secondo voci abbastanza verosimili, di sbarazzarsi del presidente Bordaberry, per attribuire a lui tutta la responsabilità dell'«incomprensione» popolare verso il regime fascista. Queste voci non hanno ri-

cevuto nessuna conferma ufficiale; ma il fatto che l'agenzia Prensa Latina e l'Interpress (un'agenzia di collegamento tra America Latina ed Europa) tendano a dare informazioni più o meno apertamente in questo senso fa pensare che effettivamente questa linea possa essere adottata dai militari: sarebbe, del resto, la loro unica speranza di uscire con un compromesso (Continua a pag. 4)

IL PROGRAMMA SONO IO!

Quello che tutti sanno, perché è stato ripetuto fino alla nausea, è che tra gli impegni prioritari del nuovo governo, ci sarà quello di far fronte alla situazione economica, che, come La Malfa non si stanca di ripetere fin dai lontani anni '50 è grave, anzi gravissima!

Più di tanto, sulle misure che il nuovo governo intende prendere non si sa: le consultazioni di Rumor sono state avvolte dal più fitto segreto; qualche notizia, come quella secondo cui il governo si sarebbe occupato di pensioni, è trapelata con notevole tempestività, in occasione del congresso della CGIL.

Si è parlato di blocco dei prezzi: ma sembra che si tratterà soltanto di una estensione dell'area di intervento del CIP. Di blocco dei fitti: ma probabilmente sarà solo una proroga delle disposizioni attuali, d'intervento sull'edilizia, ma in termini molto vaghi; di pensioni, in termini ancora più vaghi. Ci sarà un blocco della spesa pubblica, e un'inasprimento fiscale — che, per i proletari, quasi di sicuro assumerà la forma di un nuovo decreto, mentre per i padroni, assumerà la forma di un... condono fiscale!

Un'altra cosa che si è subodorata è che il programma economico avrà due tempi, uno di manovre congiunturali, subito; e uno di riforme, in data da destinarsi.

Ma su questo come su altri punti il trio di ferro responsabile del dicastero economico mantiene un dignitoso riserbo. Non altrettanto si può dire che faccia sulle proprie persone: La Malfa è, come si sa, e come egli stesso ha più volte ripetuto l'uomo del destino; il ministro del tesoro gli spetta per diritto e qual è chi glielo tocca. Colombo è il ministro delle finanze gradito a Cefis e Monti, che sul suo, come su altri ministri, hanno ottenuto da tempo una concessione di sfruttamento cinquantennale. Giolitti infine è «il più esperto economista del Psi», come l'ha definito De Martino, e poiché, come lui stesso ha dichiarato, la politica è una questione di uomini e non di partiti, era logico e giusto che passasse davanti al suo compagno di partito, Mancini.

Ieri, questi tre ministri, inaugurando il nuovo metodo non «collegiale» di governare, che sarà adottato da Rumor, hanno tenuto una riunione economica col presidente del consiglio, presente anche il ministro senza ministero Coppo. Alla fine della riunione, hanno fatto — come riferiscono tutti i quotidiani — una dichiarazione congiunta: «Abbiamo fatto un esame di tutti i problemi economici che devono essere affrontati — ha cominciato perentoriamente Colombo tenendo sotto il braccio il manuale

delle giovani marmotte — è stata riscontrata una grande coincidenza di opinioni, di visioni e di impostazioni...» e con una decisa volontà di fronteggiare il fenomeno inflazionistico...» ha proseguito La Malfa dando una gomitata a Giolitti, il quale ha così proseguito: «La lotta al quale è l'asse di tutto. Il fenomeno verrà affrontato in tutte le componenti in cui il governo può esercitare la sua azione». Ciò detto, il ministro Coppo — e si è capito finalmente qual'è il suo compito nel nuovo governo — ha distribuito un lecca-lecca a ciascuno. Dietro tanto mistero salta fuori una cosa chiara: il programma economico del futuro governo sono loro, il trionfatore economico, la garanzia sicura che le cose verranno fatte da persone competenti. Per cui, chi vuole saperne di più è soltanto un curioso.

In tutta questa vicenda, però, non c'è solo l'aspetto ridicolo e grottesco, che certamente i Qui-Quo e Qua dell'economia hanno fatto di tutto per mettere in risalto. C'è una realtà di fondo molto più seria che è questa: il programma economico del nuovo governo non c'è perché non ci può essere; ma il governo si troverà comunque di fronte alla necessità di prendere decisioni di grande portata e di estrema gravità, per cui al posto di comando della politica economica ci devono essere uomini «sicuri», «autorevoli», e «affiatati».

Il programma economico non ci può essere perché il governo si troverà di fronte a scadenze che non è ancora in grado di valutare.

Innanzitutto, nonostante l'effimera ripresa del dollaro in questi giorni, ci troviamo alla soglia di una nuova crisi monetaria, ma non solo monetaria, a livello internazionale. Agosto è per tradizione un mese favorevole alla esplosione di queste crisi.

Dall'andamento che avrà la crisi monetaria sul piano internazionale dipendono molte delle cosiddette «variabili» della politica economica italiana.

Innanzitutto la possibilità di riallineare la lira alle altre monete europee — e cioè la possibilità di porre un freno alla svalutazione della lira — è sempre più aleatoria, e dipende da ciò che verrà deciso in campo internazionale: e in questo campo il governo italiano non ha più nessuna voce in capitolo.

In secondo luogo, e legato al primo problema, il deficit della bilancia dei pagamenti, che non potrà essere arginato se non con misure drastiche, tende a ridurre la domanda: un forte «inasprimento fiscale», ma se questo non basterà, il varo di misure protezionistiche (con inevitabili ritorsioni da parte degli altri stati) o addirittura una feroce stretta creditizia che porti il tasso di sconto italiano al livello di quelli europei e che selezioni il credito a scapito dell'industria minore.

In terzo luogo, l'inflazione, le cui cause sono di origine prevalentemente internazionale, non potrà essere scongiurate nemmeno con una politica restrittiva, come dimostra ampiamente l'esperienza di paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Infine, ed è la cosa più importante, si approssima per l'autunno un nuovo round salariale, rispetto al quale, checché ne dica Lama, persino i governativi del Psi hanno cominciato a mettere le mani avanti.

In questa situazione, non c'è da stupirsi che il trionfatore cinischi, mantenga il segreto, e non prenda alcun impegno se non quello di lodarsi a sproposito. Che si tratti di un «trionfatore di salute pubblica» non c'è dubbio, e questo è l'unico punto reale del programma.



IL SINDACATO A RIVALTA: UNA VITTORIA DI PIRRO

Si è chiusa una prima fase della lotta aziendale alla Fiat di Rivalta. Dopo essere stato emarginato nella preparazione della lotta e nel corso degli scioperi autonomi che hanno coinvolto la massa degli operai di Rivalta, il sindacato (il cui peso nessuno aveva mai sottovalutato) è rientrato pesantemente in gioco ed è riuscito a frenare quella spinta di massa che tendeva al blocco generale della fabbrica.

Questo « risultato » ha tuttavia le caratteristiche di una vittoria di Pirro. Di fronte allo stato di fatto, agli scioperi autonomi che riguardano ormai Lastroferatura, Carrozzeria e Verniciatura, cioè la maggioranza degli operai di Rivalta, il sindacato che si era affannato a boicottarli apertamente, decide di dichiarare due ore di sciopero per tutta la fabbrica.

Si tratta di un'iniziativa che ha un preciso carattere antilunitario e provocatorio. Indire uno sciopero « simbolico » di due ore quando gli operai puntano al blocco della fabbrica ha un solo scopo: è il reiterato tentativo di rompere l'unità interna alla classe operaia e di spingere gli operai a non scioperare. Per giunta il sindacato dichiara che lo sciopero ha come obiettivo solo la difesa delle ferie, che di aumento del premio e della 2ª categoria non bisogna manco parlare.

Lo sciopero naturalmente è un successo: quanto basta al sindacato per dire che non c'è la forza, che bisogna fare un'azione di « pressione » e niente più.

Le avanguardie autonome e i compagni delegati che avevano promosso la lotta ed elaborato la piattaforma autonoma, rifiutano di raccogliere la provocazione delle burocrazie sindacali e di fare la scelta (sulla quale tuttavia alcuni settori operai spingono), di rifiutare lo sciopero sindacale e promuovere lo sciopero autonomo di otto ore. Una scelta del genere porterebbe solo alla divisione e a perdere quello che si è costruito sul terreno dell'organizzazione alternativa in fabbrica. Si tratta invece a questo punto di raccogliere la sfida sul terreno della battaglia politica.

Si tratta cioè di rafforzare l'unità tra quelle avanguardie e quei delegati di sinistra che hanno promosso la lotta, che ne sono stati il riferimento organizzativo. Si tratta di rafforzare questa alternativa al sindacato in fabbrica raccogliendo il dissenso e la rottura di nuovi settori di operai e di delegati con le burocrazie sindacali. Molti attivisti di fabbrica e molti delegati si sono rifiutati di distribuire il volantino della FLM che proponeva lo sciopero simbolico di due ore e hanno pesantemente attaccato i dirigenti della FLM.

Si tratta di fare del consiglio di fabbrica e dell'assemblea aperta un momento di battaglia politica in cui il sindacato paghi quello che deve pagare e le avanguardie e i compagni delegati presentino l'alternativa politica e rafforzino la loro credibilità a livello della massa operaia e di quei delegati che sono ancora incerti.

Del resto la lotta degli operai di Rivalta ha ottenuto il risultato politico che si prefiggeva. La lotta aziendale alla Fiat, a settembre, difficilmente potrà essere evitata. Il sindacato che si riprometteva di rimandare la vertenza aziendale al gennaio '74 non potrà fare a meno di aprirla subito dopo le ferie a livello di gruppo. Questo è emerso chiaramente anche nel coordinamento nazionale Fiat. La lotta di Rivalta ha avuto un ruolo decisivo in tutto questo.

La perdita di credibilità del sindacato a livello di massa è stata enorme, e si conta anche in termini di delegati che si sono dimessi dalla FLM.

I compagni delegati e le avanguardie che hanno diretto e promosso la lotta non escono frustrati da questo scontro, al contrario sono più consapevoli del ruolo che hanno avuto e che debbono avere. Si tratta a questo punto di precisare la piattaforma autonoma per la lotta a settembre, riempirla di quegli obiettivi salariali che la massa operaia esige, stringere i collegamenti tra le avanguardie e i compagni delegati.

FIAT: la questione delle ferie

Il sindacato non ha mai spiegato esaurientemente il problema delle ferie. A Rivalta gli operai hanno saputo di questo nuovo furto di Agnelli dai volantini dei compagni, a Mirafiori in consiglio, alcuni delegati si sono lamentati del sindacato: « solo Lotta Continua ha spiegato le cose con una certa chiarezza ».

Con il contratto aziendale del 3 ottobre 1962 gli operai della FIAT avevano conquistato, a seconda degli scaglioni, rispettivamente 17, 18, 20, 22 giorni di ferie (il 1° scaglione comprende gli operai con anzianità di servizio fra uno e tre anni, il 2° fra 3 e 10 anni, il 3° fra dieci e diciannove anni, il 4° da diciannove anni in su). Ogni mese scatta un dodicesimo di scaglione, fino al raggiungimento, dopo un anno, del massimo previsto per il proprio scaglione. Questo per quanto riguarda il godimento delle ferie. Per quanto riguarda la retribuzione, fino al '72 si moltiplicavano i giorni di ferie per otto (le ore di lavoro). Dal '72, in seguito alla riduzione di orario, i giorni vengono moltiplicati per 6,66. Al totale delle ore retribuite va aggiunto ancora un « compenso riduzione orario » pari a ore 1,09 per i giorni da lunedì a venerdì. Facciamo il calcolo della retribuzione del 1° scaglione (17 giorni di ferie): $17 \times 6,66 + 14 \times 1,09 = 128,65$. Queste sono le ore retribuite, comprensive del compenso. Aggiungendo ancora ferragosto (6,66+1,09) si ottiene la retribuzione totale, che è 136,40 ore. Il calcolo può essere ripetuto per tutti gli scaglioni. L'anno scorso la FIAT aveva pagato:

- 1° scaglione: 136,40 ore = 113,39 + 15,26 + 6,66 + 1,09.
- 2° scaglione: 144,10 ore = 120,06 + 16,35 + 6,66 + 1,09.
- 3° scaglione: 159,68 ore = 133,40 + 18,53 + 6,66 + 1,09.
- 4° scaglione: 175,20 ore = 146,74 + 20,71 + 6,66 + 1,09.

Quest'anno, visto che il nuovo contratto prevede tre e quattro settimane per tutti (e quattro settimane per tutti entro il '75), il sindacato aveva giustamente chiesto che la FIAT mantenesse le condizioni di miglior favore esistenti da dieci anni. Per quanto riguarda le ore da godere, poi, si chiedeva che le quattro settimane venissero raggiunte nel '74, essendo già state raggiunte alla FIAT le tre settimane. Poiché il nuovo contratto non copre tutto l'anno, ma solo poco più della metà, agli operai spettano i 5/12 delle ferie godute in base all'accordo del '62 e i 7/12 delle nuove (quattro settimane, cioè 160 ore). Più si intende il vecchio « compenso riduzione orario ». Facciamo il calcolo per il primo scaglione: $5/12$ di 136 = 57,67 giorni più $7/12$ di 160 = 150 ore di ferie da godere. Ecco la tabella:

- 1° scaglione 150.
- 2° scaglione 153,38.
- 3° scaglione 160.
- 4° scaglione 176.

Il calcolo della retribuzione si fa dividendo le ore godute per otto e ottenendo così i giorni di ferie. Poi, come nella tabella precedente, i giorni vanno moltiplicati per 6,66; e sommati al compenso riduzione orario per i giorni compresi fra il lunedì e il venerdì e la giornata di ferragosto (6,66+1,09).

- 5/12 113 + 7/12 160 = 117,20 + 6,66 = 123,80.
- 5/12 120 + 7/12 120 = 120 + 6,66 = 126,66.
- 5/12 133,40 + 7/12 133,40 = 133,40 + 6,66 = 140.
- 5/12 146,74 + 7/12 160 = 154,41 + 6,66 = 161.

La FIAT ha risposto a queste richieste con un no assoluto dichiarando che le condizioni di miglior favore devono essere considerate assor-

bite dal nuovo contratto, che le quattro settimane devono comunque essere raggiunte solo nel '75, che nel quarto scaglione — in ogni caso — non sarà pagato il compenso riduzione orario avendo già raggiunto le 160 ore previste dal contratto nazionale e dato che il tetto delle 4 settimane — dice la FIAT — non può mai essere superato.

La FIAT nega che il primo scaglione abbia già in pratica, tre settimane di ferie e che quindi possa passare subito a 4 settimane. Per il secondo scaglione (diciotto giorni) devono rimanere le tre settimane, il terzo mantiene le sue ore, il quarto, essendo già a 160 ore, non ha diritto a niente di più. Il calcolo della retribuzione avviene nel modo solito, moltiplicando i giorni per 6,66, ma senza aggiungere il compenso riduzione orario (che la FIAT non riconosce più) né ai giorni di ferie, né a ferragosto. Per il primo scaglione la media è: $5/12$ di 113 + $7/12$ di 120 = 117,20.

Ecco la tabella dei quattro scaglioni:

- 5/12 113 + 7/12 120 = 117,20 + 6,66 = 123,80.
- 5/12 120 + 7/12 120 = 120 + 6,66 = 126,66.
- 5/12 133,40 + 7/12 133,40 = 133,40 + 6,66 = 140.
- 5/12 146,74 + 7/12 160 = 154,41 + 6,66 = 161.

Come si vede dal confronto fra le due ultime tabelle, l'« originale » interpretazione della FIAT del nuovo contratto farebbe perdere, se passasse, agli operai diversi giorni di ferie e alcune decine di migliaia di lire.

Il sindacato ha presto ceduto, decidendo di considerare separate le ferie da godere e quelle da retribuire: alla dichiarata intransigenza sul numero delle ore da retribuire ha corrisposto l'accettazione dei calcoli della FIAT sulle ferie fruiti (le due controparti si sono infatti trovate d'accordo sulla interpretazione del contratto nazionale, per quanto riguarda il numero dei giorni). In più il sindacato ha proposto in via di compromesso che la Fiat pagasse quest'anno la stessa cifra pagata l'anno scorso. Ma la FIAT ha risposto picche sia sul mantenimento delle condizioni di miglior favore (compenso riduzione orario) sia sul tetto delle quattro settimane per quanto riguarda il quarto scaglione: la FIAT si è dichiarata disposta a pagare la stessa cifra dello scorso anno solo per i primi tre scaglioni e non ha ceduto di un millimetro sul numero delle ore di ferie da godere.

La posizione degli operai su tutto questo è quanto mai chiara: non si rinuncia a un soldo, non si rinuncia a una sola ora di ferie e tutti quelli che hanno già raggiunto in base all'accordo del '62 le tre settimane di ferie, primo scaglione compreso, devono poter passare subito a quattro settimane.

NOTE: soltanto nel calcolo del quarto scaglione la FIAT tiene conto della 4ª settimana, ma si prende in cambio il compenso riduzione orario che per gli altri è disposta temporaneamente a lasciare.

SARDEGNA

Il coordinamento regionale scuola di Lotta Continua è convocato ad Oristano, nella sede del PDUP, V. Sassari 29, sabato 14, alle ore 10, e non a Nuoro come stabilito in precedenza.

PISA

Presentata l'ipotesi di piattaforma per il contratto del vetro

Gli operai dicono chiaro che cosa vogliono: forti aumenti, no alla ristrutturazione, no all'utilizzazione degli impianti

PISA, 11 luglio

Sarà la prima volta dopo 25 anni che tutti i 65 mila lavoratori del settore scenderanno insieme in lotta. Infatti quest'anno il rinnovo del contratto interesserà sia gli operai della prima che della seconda lavorazione. La fase di agitazione in vista della lotta di autunno è iniziata ufficialmente ieri a Pisa, con la presentazione in assemblea di una ipotesi di piattaforma elaborata in una riunione nazionale di dirigenti sindacali provinciali. Queste assemblee sono arrivate dopo che in fabbrica la discussione sugli obiettivi da porre nella piattaforma aveva già interessato tutti gli operai, che ormai avevano le idee ben chiare su ciò che si deve chiedere.

Uno dei segretari provinciali della FULC nella presentazione ha indicato quali saranno gli obiettivi qualificanti di questa piattaforma: 1) orario di lavoro: rispetto rigido delle 40 ore settimanali e introduzione di una quinta squadra per il ciclo continuo con l'acquisizione delle 37 ore e 20; 2) Indennità di pensione; 3) ferie: quattro settimane minime; 4) classificazione con due ipotesi: scala unica su 8 categorie per tutti i settori (meccanico tradizionale e seconda lavorazione), oppure scala unica per il settore meccanico. Il lavorazione su 5 categorie, e scala unica per il settore tradizionale su 7 categorie. Si è poi dilungato su vari altri aspetti delle richieste, accennando infine, ma solo di sfuggita, a « congrui » aumenti di salario. Ma nella discussione è uscito chiaramente che i punti che per lui erano secondari sono invece quelli centrali per gli operai. Gli è stato chiesto quanto verrà in tasca agli operai da questo contratto, cosa significa « aumenti congrui », quanto comporta di aumento l'introduzione dell'inquadramento unico. Gli è stato detto che l'aumento costante dei prezzi e la continua diminuzione del potere di acquisto del salario operaio rende assolutamente urgente la richiesta di aumenti sull'ordine delle 40-50 mila lire, e che questo è il solo modo per dare senso alle vertenze sindacali sulla diminuzione dei prezzi, sulle pensioni, l'indennità di disoccupazione etc.

E' stato poi ribadito che gli operai non sono disposti a tollerare che il padrone ristrutturati la fabbrica sulla loro pelle e che vogliono garanzie serie che non ci saranno più trasferimenti o minacce di licenziamento.

Infine si è messo in chiaro che gli operai sono contrari alla linea sindacale dell'introduzione dei cicli continui che fanno guadagnare ore e giorni lavorativi al padrone con la piena utilizzazione degli impianti ma che

tendono a togliere agli operai le maggiorazioni per lavoro notturno e festivo.

Nell'assemblea del mattino gli operai hanno molto apprezzato gli interventi delle avanguardie autonome, verso la fine, appena ha preso a parlare un sindacalista interno, gli operai se ne sono andati. E quando il segretario provinciale ha proposto la votazione erano rimaste solo 30 persone. Al pomeriggio la votazione non è stata nemmeno proposta.

Con queste indicazioni si va oggi al congresso nazionale dei delegati del vetro a Livorno, da dove uscirà la piattaforma definitiva.

AL PORTO DI GENOVA

CRESCIE IL RIFIUTO DI MASSA ALL'ACCORDO CAPESTRO SUI TURNI

I portuali del ramo commerciale di Genova hanno avanzato da qualche mese la richiesta del superamento del turno spezzato di lavoro e l'eliminazione conseguente della sperequazione salariale (circa 1.600 lire) tra il turno spezzato e i due turni di lavoro che sono maggiorati del 27% (a cui si aggiunge un terzo turno maggiorato del 45%). A questa si unisce l'altra richiesta di un'ampliamento degli organici (circa 500 nuovi assunti) che sono chiusi da 10 anni. Dagli 8.000 portuali del 1960 si è passati ai 5.900 di oggi, mentre al tempo stesso l'incremento delle merci in passaggio è stato molto forte.

Una prima spallata i portuali di Genova l'hanno data con la lotta del 1971, quando d'un sol colpo per mezzo di uno scontro duro e rapidamente concluso il salario garantito fu portato da 3.500 lire a 8.500 lorde, ed eliminato l'avventiziato.

La prima risposta degli armatori fu allora quella di tentare un rialzo delle rese (la quantità di merci da manipolare) per ogni squadra, ma i risultati furono assai scarsi: il 20% delle rese non veniva rispettato. I portuali, cottimisti puri, da sempre costretti a uno stretto legame produttivistico col proprio lavoro, trovarono nel nuovo livello del salario garantito, una potente molla per invertire la rotta. Le rivendicazioni attuali nascono da questa nuova situazione.

I dirigenti della compagnia hanno colto immediatamente l'occasione per usare di questa lotta nella pretesa di sfornare esplicitamente i contenuti, andando a parlare là dove la loro vocazione di manager li porta necessa-



riamente: l'introduzione del 4° turno e un rilancio generale della produttività. Il PCI, i sindacati e il Consorzio autonomo del porto (gestione socialista) si accordano velocemente.

I portuali comunque, nonostante gli aperti ricatti avanzati dagli armatori (compresa la serrata del porto) non si sono lasciati frastornare da questo insieme di manovre padronal-sindacali, a cui si aggiungeva l'immane aperto ricatto degli armatori che arrivarono a minacciare la serrata. Tra l'altro una ristrutturazione così improvvisa dell'organizzazione del lavoro li trova impreparati e colti di sorpresa. Mentre il CAP si barcamena proponendo indagini e studi, la FILP-CGIL rompe gli indugi presentando questa proposta:

— applicazione dei turni entro il 1° gennaio 1974 con l'obbligatorietà del 2° turno al sabato, facoltativo il terzo e il 4° turno. Il tutto condito da 500 assunzioni.

In pratica si propone l'utilizzazione degli impianti su 24 ore. Si fanno girare il tempo stesso voci su cifre vertiginose (15 mila lire al sabato, 25 mila o più per il 4° turno) secondo il sistema, abusato specie in questo settore, di monetizzare tutto.

Inoltre il salario garantito è direttamente minacciato dal turno obbligatorio il sabato, perché è proprio la giornata del sabato a coprire la maggior quota di salario garantito elargito ai portuali, che per la maggioranza non risponde al turno, durante questo giorno della settimana. In una parola, la maggioranza dei portuali integra le giornate lavorate con la quota fissa di salario proprio il sabato.

Il CAP la scorsa settimana accetta la proposta globale del sindacato, dando l'impressione di aver tenuto già pronto l'accordo sul sabato da mesi e di aver sfruttato in questo senso la lotta dei portuali. I dirigenti sindacali della compagnia hanno pensato bene di chiudere la vertenza dando in blocco un giudizio positivo, giungendo al punto di sospendere anche il rifiuto del turno spezzato sino alla data di applicazione. La manipolazione è stata molto attenta: una prima assemblea lunedì 21 giugno, una seconda martedì 31 luglio. Il sindacato ha strappato una buona percentuale di consensi grazie alla manovra riuscita di portare l'attenzione degli operai sul blocco complessivo della prop. 5. Ma una lotta durata un mese e mezzo, con una forte spinta autonoma non poteva essere svilita e chiusa in modo affrettato. La forza dei portuali si è ancora una volta espressa aprendo un grande dibattito di massa sul rifiuto del secondo turno obbligatorio al sabato. Su questo terreno lo scontro con le burocrazie sindacali è stato aspro, ma alla fine il sindacato è stato costretto a fare macchina indietro. Da parte di una consistente massa di portuali non c'è nessuna intenzione di barattare un aumento salariale « di fatto » sui turni con una maggiore fatica. Gli operai dicono che il sabato lavorativo obbligatorio sarebbe un passo indietro.

Forti contrasti sembra si siano riflessi all'interno della locale sezione del PCI. Nei prossimi giorni si terrà una riunione del consiglio dei delegati. La battaglia è ancora del tutto aperta.

La durissima lotta di una piccola fabbrica di Brescia

Alla Ghima, fabbrica bresciana del legno di circa 60 operai è in corso da oltre un mese una lotta aziendale che in questi ultimi giorni si è fatta durissima.

I padroni infatti, nonostante accordi precedenti, volevano imporre la chiusura della fabbrica dall'1 al 20 agosto impedendo così agli operai di scegliersi le ferie quando volevano e decurtando drasticamente il salario di quegli operai che avevano diritto a pochi giorni di ferie. La lotta è partita immediatamente, e la reazione isterica dei padroni (molte, sospensioni, denunce, minacce di licenziamento) non ha fatto che renderla più dura. La fabbrica è praticamente in mano agli operai che fanno oltre agli scioperi articolati lo sciopero

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - LA TAVOLA ROTONDA SULLE COLLE PARALIZZANTI

La verità è lampante, ma nessuno la vuol vedere

Giovedì 5 luglio, nel nuovo polidiv... di Napoli, si è svolta una tavola rotonda sulle polineuriti da collante, prendendo spunto dal caso delle operaie paralizzate dalla colla.

1) il complesso dei sintomi mostra delle analogie estremamente rilevanti con le polineuropatie da tossici industriali in cui sia presente il triortocresilfosfato (TOCP);

2) le analisi in corso presso l'università di Napoli per conto dell'ospedale S. Gennaro, hanno già portato a significativi risultati. La ricerca del fosforo, eseguita su una colla della «Mediterranea», per precipitazione con molfobdato ammonico, ha dato risultati positivi. Si è anche dimostrato con metodi chimici, che il fosforo è presente nella sostanza sottoforma di TOCP;

3) l'analisi sul sangue delle ammalate, effettuata presso gli ospedali Ascalesi e S. Gennaro di Napoli, ha dimostrato un notevole abbassamento dell'attività enzimatica delle colinesterasi e pseudocolinesterasi, dato biologico sempre presente nelle sostanze contenenti TOCP;

4) ulteriori prove eseguite «in vitro» presso il laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli, hanno confermato l'azione tossica della colla «Mediterranea» sugli stessi enzimi.

Nel presentare questi risultati, è stato richiesto ai convenuti di associarsi alla richiesta delle famiglie di ritirare immediatamente dalla circolazione le colle della «Mediterranea» e di pretendere dal proprietario della fabbrica, Fiore, l'esatta composizione chimica delle colle stesse.

zione le colle della «Mediterranea» e di pretendere dal proprietario della fabbrica, Fiore, l'esatta composizione chimica delle colle stesse. Queste semplici misure di prevenzione, non sono state nemmeno prese in considerazione dagli illustri clinici presenti, che, solo pochi minuti prima, si erano baldanzosamente offerti di visitare addirittura tutti gli operai calzaturieri di Napoli. Va chiarito, inoltre, che le analisi fatte, le quali dimostrano senza dubbio la presenza di TOCP nelle colle, non sono difficili e non richiedono apparecchiature molto complicate. Viceversa, la non pubblicazione dei dati ufficiali e quindi la mancanza di indicazioni precise sulle cause delle neuropatie, impedisce che sia praticata alle bambine paralizzate una cura adeguata: in alcuni casi al Caldarelli si comincia addirittura a dimetterle perché non si sa cosa fare. L'unica cura valida è la fisiochinesiterapia e la massoterapia, per cui gli ospedali non sono attrezzati, e che deve essere comunque garantita alle famiglie. Di fronte a questa epidemia di paralisi, l'atteggiamento della stampa è coerente con quello di tutte le autorità, a cominciare dai luminari della medicina. I giornali napoletani, riportando i risultati del convegno, si guardano bene, infatti, dal fare anche un solo accenno alla relazione del collettivo medici-ingegneri e insistono a parlare di «male oscuro».

«L'individuazione della sostanza tossica — dice il Mattino — è resa difficile dal segreto industriale che protegge alcuni dei composti chimici sospettati». Il foglio fascista Roma, portavoce degli industriali produttori di colla, di-

chiara: «Il "giallo" esasperante delle bambine operaie paralizzate diventa sempre più inestricabile». Scartando la presenza di TOCP, avalla invece la ipotesi che responsabile della paralisi sia l'esano, un solvente; il che farebbe eventualmente ricadere le responsabilità sul singolo artigiano e genericamente sull'ambiente di lavoro. Con questa tesi Fiore e i produttori di colla coperta da «segreto industriale», ne uscirebbero con le mani pulite. Nessun giornale infine, dal Mattino all'Unità, ha chiesto che venisse anche solo sospesa la vendita della colla «Mediterranea».

ERRATA CORRIGE: Nel corsivo pubblicato sul giornale di mercoledì 11 luglio intitolato: «Il nuovo governo e le forze democratiche di fronte alla lotta dei detenuti» sono state saltate due righe. La frase: «i detenuti hanno chiesto una riduzione drastica delle pene, in particolare di quelle inflitte per i reati di opinione» va invece letta: «i detenuti hanno chiesto una riduzione drastica delle pene in particolare per quelle inflitte per i reati contro il patrimonio, l'abolizione della recidiva e della carcerazione preventiva, l'abolizione dei reati d'opinione».

Cile - OCCUPATA LA CENTRALE ELETTRICA DI SANTIAGO

Il MIR ha indetto per questa settimana uno sciopero nazionale «che modifichi i rapporti di forza» fra le classi

SANTIAGO, 11 luglio. Mentre le fabbriche della cintura periferica di Santiago continuano ad essere occupate con l'obiettivo della loro espropriazione e del loro passaggio all'area sociale, ieri sera centinaia di operai e militanti di sinistra hanno preso possesso di una importante centrale idroelettrica situata a 15 km. dalla capitale.

L'occupazione «illegale» è una evidente risposta del movimento alla presa di posizione del governo che, sulla scia di quanto già affermato da Allende in una conferenza stampa lunedì scorso, ha dichiarato la propria disponibilità al «dialogo» con i democristiani.

Mentre Allende durante la crisi chiamava le masse ad una maggiore «vigilanza» e «combattività», gli operai avevano già dimostrato la loro ferma volontà di lotta passando all'occupazione delle fabbriche. Sulla «illegalità» di queste iniziative DC e nazionali cominciavano subito ad imbastire una campagna provocatoria: nella dichiarazione di ieri il governo ha dimostrato la propria disponibilità a trattare, oltre che su altri punti, anche su quello del passaggio all'area sociale degli stabilimenti presidiati.

Il MIR ha indetto per questa settimana uno sciopero nazionale «diverso da quelli tradizionali». «Daremo vita — dice un comunicato dell'organizzazione rivoluzionaria — ad uno sciopero nazionale diverso da quelli tradizionali, uno sciopero che modifichi

il rapporto di forze moltiplicando la forza della classe operaia e del popolo, uno sciopero nazionale che faccia sapere al "golpista" la determinazione alla lotta dei lavoratori, che sfidi i ricattatori e coloro che pretendono di mettere alle strette il governo, facendo loro sapere che la classe operaia e il popolo non capitolano, non permetteranno passi indietro e resisteranno alle concessioni chiunque siano coloro che le offrano». Le «tomas» (occupazioni) — ha detto dal canto suo il segretario nazionale del MIR Miguel Enriquez — devono continuare. «La classe operaia e il popolo non sono mai stati così vicini al potere».

IRAK Dubbi sulla natura del fallito complotto

BEIRUT, 11 luglio

L'addetto militare aggiunto all'ambasciata dell'Iraq a Beirut ha chiesto oggi asilo politico presso un paese arabo, non precisato: lo riferisce il quotidiano libanese «Al Hayat», che riporta oggi una intervista del funzionario iracheno. Al giornale, il capitano Mohamed Nazem Al Mawsawi ha dichiarato fra le altre cose che «la rivolta del 30 giugno scorso (quando fallì un complotto del quale uno dei protagonisti fu il capo dei servizi segreti iracheni Nazim Kazzar, condannato a morte) costituisce una potente espressione della volontà del popolo di infrangere la dittatura «baathista-takritiana» e di realizzare l'unità araba». Dopo questa

chiara allusione da parte del capitano Al Mawsawi al ruolo dominante che in seno al partito baathista hanno diversi membri della famiglia Takriti, il giornale riferisce che numerosi iracheni che presero parte al complotto hanno pubblicato a Beirut un comunicato. In esso minacciano di «rivelare i crimini politici commessi dal partito Baath da quando è andato al potere nel 1968» nel caso in cui gli attuali dirigenti di Bagdad non salvaguardassero la vita di Abdel Khalek Samarra, uno degli arrestati in seguito al complotto la cui condanna a morte è stata commutata dal presidente Al Bakr nei lavori forzati a vita.

Queste ultime notizie, e in particolare la presenza di Samarra fra i «congiurati» fanno nascere molti dubbi sulla reale natura politica del fallito colpo di stato che inizialmente sembrava promosso e diretto da agenti iraniani e comunque ordito nel quadro della politica americana per il golfo persico, una delle zone del globo più ricche di petrolio.

Innanzitutto il complotto sembra avere avuto una dimensione più vasta di quella inizialmente pensata, come dimostra anche l'alto numero delle condanne eseguite (40 in tutto, di cui 37 a morte): inoltre, e soprattutto, bisogna tener presente che Abdel Khalek Samarra era uno dei massimi dirigenti del partito che governa l'Iraq, ne era il principale teorico e manteneva i contatti con la resistenza palestinese. D'altro canto non sarebbe la prima volta che il regime «progressista» iracheno condanna a morte i suoi oppositori sotto l'accusa, magari, di essere agenti della CIA.

FRANCIA

DURISSIMA LOTTA PER IL SALARIO ALLA PECHINEY

NOGUERES, 11 luglio

Il padrone della Aluminium-Pechiney non voleva cedere alle richieste di aumenti salariali avanzate dagli operai: il risultato del suo atteggiamento oltranzista è che ora dovrà sborsare parecchie decine di miliardi e attendere parecchi mesi prima di rimettere in funzione lo stabilimento di Noguères. Infatti uno degli scioperi improvvisi attuati dagli operai ha provocato il raffreddamento dell'alluminio che si è irrimediabilmente incollato sul fondo dei crogiuoli di fusione rendendoli inutilizzabili. Per ripararli la direzione ha annunciato che appena cessato lo sciopero verrà formata una commissione di esperti per studiare il caso. La lotta alla Pechiney è in corso da oltre 20 giorni: gli operai chiedono un aumento salariale dell'8 per cento e alle menzogne padronali circa un presunto salario di 2140 franchi mensili, essi hanno risposto mostrando ai giornalisti le loro buste-paga. Da una di queste risulta ad esempio che un salario con 14 anni di anzianità arriva solo a 1448 franchi.

D'altra parte l'oltranzismo padronale non ha affatto smorzato la volontà di lotta dei lavoratori che venerdì scorso hanno deciso in assemblea un indurimento delle forme di agitazione. Negli ultimi mesi anche in Francia come in tutto il resto dell'Europa i continui aumenti di prezzi hanno corrosato il potere d'acquisto dei salari: l'inflazione d'altra parte è incoraggiata dallo stesso governo Pompidou che ha decretato ultimamente l'aumento di numerosi servizi pubblici fra cui le ferrovie, il canone televisivo (passato questo mese da 120 a 130 franchi), i telefoni (+ 16% rispetto alla tariffa base). Nel mese di maggio il costo della vita è aumentato dello 0,9%.

Mozambico - IL MASSACRO DI WIRIYAMU NON È IL SOLO

Le prime reazioni alla notizia del criminale eccidio

«Aggirandosi per il villaggio alcuni soldati scossero una donna incinta, certa Zostina. Le domandarono se conosceva il sesso del figlio nel suo grembo e lei rispose "no". "Lo saprai subito" dissero. Le aprirono la pancia con dei coltelli, estrassero il feto, glielo mostrarono. Poi gettarono entrambe le creature tra le fiamme».

Questa testimonianza riportata dal «Times» di Londra di ieri, sulla strage perpetrata dai soldati portoghesi nel villaggio di Wiriyamu, in Mozambico, dà una chiara idea del livello di criminalità e di disumanità cui può giungere l'imperialismo, quando la sua volontà di dominio e di sfruttamento si scontra con la ferma determinazione dei popoli a conquistare la loro libertà. Riesce anche difficile trovare le parole per definire gli autori del massacro: le belve fasciste portoghesi si sono anche «divertite» — racconta un'altra testimonianza — a giocare a palla con la testa di un bambino nero. Altri uomini neri, donne e ragazzi — tutti «colpevoli» secondo i soldati e gli ufficiali di Caetano, di simpatizzare con il FRELIMO — sono stati uccisi con riti e giochi macabri, o carbonizzati nelle loro capanne nelle quali gli stessi fascisti li avevano spinti. L'orrore che deriva dalla conoscenza di questi fatti, ha spinto il Times di Londra a chiedere l'apertura immediata di un'inchiesta internazionale sui massacri compiuti (quello del 16 dicembre 72 non è certo l'unico) in Mozambico: il quotidiano inglese scrive inoltre che, nel caso il dittatore Caetano non accetti tale iniziativa, egli sarà «un ospite non gradito» in occasione della sua prevista visita in Gran Bretagna la settimana prossima. Dal canto suo il leader dell'opposizione laburista Wilson ha invitato il conservatore Heath a disdire la visita di Caetano.

In Portogallo il regime fascista si è precipitato a «smentire» la notizia; ma Adrian Hastings, il religioso che ha firmato l'articolo di ieri, ha ribadito nel corso di una intervista alla televisione indipendente britannica di essere assolutamente sicuro che il suo resoconto è vero. «In verità — ha aggiunto — penso che sia uno di una lunga serie di massacri. Forse il numero delle vittime è più grande in questo caso che in altri. Ma penso che in ogni caso, quando alle autorità è sembrato che un villaggio o alcuni abitanti di un villaggio dessero appoggio al FRELIMO — cibo, riparo e così via — abbiano risposto in questo modo».

Infine, il dirigente del Partito Africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde (PAIGC), Aristides Pereira ha inviato al segretario generale dell'ONU Waldheim un telegramma nel quale denuncia i bombardamenti dell'aviazione portoghese con-

tro popolazioni civili delle regioni litoranee da guerriglieri della Guinea Bissau. La Guinea Bissau, assieme al Mozambico, all'Angola e alle isole di Sao Tome, Principe, Macao e Timor è una «provincia d'oltremare» del Portogallo, in Africa: un termine con cui si cerca inutilmente di nascondere la realtà del colonialismo e dell'oppressione imperialista.

CHI ARMA LA MANO AGLI ASSASSINI

Il Portogallo, membro della NATO, è ben aiutato dai suoi alleati del «mondo libero», nella repressione coloniale imperialista. Gli USA lo riforniscono di caccia, di bombe e di napalm, che anche i mercenari di Caetano come quelli di Nixon e di Thieu hanno ben imparato ad usare; la Francia fornisce elicotteri, fregate e sottomarini; la RFT, armi leggere, aerei e navi da guerra; la Gran Bretagna altro materiale bellico. Come risulta anche dalle statistiche dell'ONU, l'Italia è fra i principali fornitori di armi.

Ecco l'elenco delle fabbriche ita-

liane che destinano buona parte della loro produzione bellica alla repressione della lotta di liberazione dei popoli neri delle colonie portoghesi:

FIAT: fino a poco tempo fa i cacciabombardieri ceduti all'aviazione portoghese, modello G-91 (particolarmente adatto all'antiguerriglia) erano 72.

AUGUSTA: fra il 1970 e il 1971 ha fornito 48 elicotteri AB-205 (antiguerriglia).

BOMBARDIERI-PARODI-DELFINO: anche il Vaticano che è proprietario di questa fabbrica che produce fra le altre cose materiale bellico ha la sua parte di responsabilità nell'opera di repressione colonialista.

AERITALIA: fornisce aerei militari.

OTOMELARA: questa fabbrica di La Spezia ha venduto al Portogallo cannoni da 105 mm. e 13 carri armati americani riadattati (M 47).

BERETTA, BREDA e FRANCHI: forniscono armi di vario genere, dalle pistole ai fucili automatici leggeri, alle mitragliatrici, ai mortai da 81 mm.



MOZAMBICO - Una foto di parecchi mesi fa mostra che i metodi del massacro e della bestialità sono cose di tutti i giorni nella guerra imperialista.

TORINO La condanna alla latitanza per gli undici compagni deve finire

TORINO, 10 luglio

A quasi sei mesi dalla provocazione organizzata il 27 gennaio dalla polizia torinese e avallata e completata dalla magistratura, continua il silenzio del giudice Franco e della sezione istruttoria nei confronti degli 11 compagni ancora condannati alla latitanza. Il compromesso in nome del quale si è scelto di revocare solo 14 dei 25 mandati di cattura mostra sempre di più la corda. Tutti i compagni latitanti hanno presentato alibi inoppugnabili, come d'altronde era stato anche per gli arrestati, tanto che per alcuni di essi si è dovuta riconoscere l'assoluta mancanza di indizi.

Che questa situazione si traduca in conseguenze gravissime per gli undici compagni, di cui alcuni hanno perso il lavoro, altri l'anno scolastico, mentre tutti sono condannati alla lontananza dalle famiglie e al logorio di un'attività forzata, evidentemente importa ben poco a chi oggi ha in mano gli elementi per decidere. D'altronde, accanto alla ferocia assassina della polizia, tutta la vicenda ha rilevato l'indifferenza e il cinismo di una magistratura che ha scelto di farsi strumento della vendetta padronale, di avallare una bestiale montatura contro compagni poi riconosciuti estranei ai fatti, di regalare l'impunità agli esecutori di una sparatoria che solo per un caso non si è trasformata in una strage.

Le stesse regole della legalità borghese, in nome delle quali polizia e tribunali pretendono di agire, hanno smesso di funzionare appena il meccanismo della provocazione è scattato.

Dall'interrogatorio illegale di un ragazzo di 17 anni, Carlo Costanza, effettuato in piena notte senza l'assistenza del legale di fiducia e senza la presenza dei genitori, al brutale pestaggio di Andrea Gobetti e all'affossamento della denuncia presentata dalla sua famiglia, all'arresto provocatorio di Guido Viale, al trattamento punitivo e disumano nei confronti dei carcerati, è stato un susseguirsi di arbitri e di soprusi di cui oggi la condanna alla latitanza per gli undici compagni rappresenta un momento di estrema gravità.

Il silenzio del giudice Franco e i continui rinvii della sezione istruttoria non possono continuare più oltre. Pena il farsi complici di una situazione che decine di migliaia di antifascisti hanno denunciato, con l'adesione all'appello per la scarcerazione di

L'ERBA VOGLIO 11. A small advertisement featuring a black and white portrait of a man's face and some text.

In vendita nelle principali librerie e nelle edicole delle stazioni dei capoluoghi.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.500 (minimo), sostenitore Lire 5.000, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Madalena Melandri, v. Eustachi 35, 20129 Milano.

ROMA Venerdì 12 luglio, alle ore 18,30, davanti al cinema Argo (V. Tiburtina), comizio di Lotta Continua: le lotte dei detenuti contro le leggi fasciste e il problema della sottoccupazione dei giovani.

CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO ALLA FIAT FERRIERE

"SE LA FIAT NON MOLLA, ANDREMO AVANTI FINO ALLE FERIE"

Fermate a Mirafiori e Lingotto - 8 ore di sciopero alla Ceat Cavi di Settimo contro un licenziamento

TORINO, 11 luglio

Continua alle Ferriere Fiat il braccio di ferro tra direzione e operai che stanno praticamente bloccando lo stabilimento da quasi due settimane. Mentre gli scioperi proseguono con grande compattezza, la trattativa aperta ieri è stata interrotta con un niente di fatto. La direzione dello stabilimento, che si era fatta affiancare dalla direzione generale Fiat si è irrigidita su uno degli obiettivi più qualificanti della lotta: l'equiparazione degli incentivi, una richiesta che esprime la spinta all'unità di tutti gli operai attraverso il superamento delle differenziazioni di paga tra manutenzione e produzione. Ma anche per gli altri punti, sui quali la direzione sembra più disposta a cedere, per ora non si è raggiunto nessun accordo: gli operai chiedono la garanzia del salario durante le ferie, maggior compenso per il lavoro domenicale, rinuncia ai tentativi di introdurre nuovi turni, passaggi automatici di categoria.

Ieri, dopo i tentativi dei giorni scorsi di utilizzare capi e galoppini per la riparazione dei macchinari, la direzione ha sospeso, nella zona Bonafous, 350 operai della produzione: una chiara manovra di rappresaglia che tuttavia deve fare i conti con la forza cresciuta alle Ferriere durante questa lotta, una forza che ha coinvolto anche gli operai delle imprese che si volevano usare per le riparazioni e che si sono rifiutati, una forza di cui gli operai sono ben consapevoli. «Se la Fiat non molla — dicono oggi alle Ferriere — andremo avanti con lo sciopero fino alle ferie, e faremo in modo che anche dopo non si possa lavorare».

Intanto alle Presse di Mirafiori (officina 65) è continuata ieri la lotta contro gli aumenti di produzione con due ore di sciopero per turno: anche all'officina 61 le operaie delle picco-

le presse addette ai bracci meccanici hanno proseguito la lotta iniziata ieri contro i carichi di lavoro con altre due ore di sciopero per turno: le operaie si rifiutano fra l'altro di sollevare continuamente pezzi pesanti. La Fiat è ricorsa subito alla rappresaglia e all'intimidazione.

Ieri all'off. 75 un operaio ha ricevuto la lettera di licenziamento per «abbandono del posto di lavoro»; si era fatto sostituire dall'operatore per andare a parlare con il vice capo officina. All'off. 65, linee 1, 2, 9, 10, sono arrivate un centinaio di lettere di ammonizione.

Sempre contro gli aumenti di produzione hanno scioperato a Lingotto

La giornata di 'lotta' contro i prezzi del PCI alla FIAT

Al centro meccanografico della Ricambi intanto ha avuto luogo la preannunciata giornata di «lotta» promossa dal PCI alla FIAT. Lotta, naturalmente, non ce n'è stata. I quadri del PCI sono stati invece mobilitati da brevi assemblee nei refettori durante la mensa (come a Stura), e per la raccolta di firme per una petizione popolare che sarà presentata dalle delegazioni del partito alla prefettura, alla regione, e al comune. I temi sono quelli della lotta al carovita, con la presentazione di un pacchetto di rivendicazioni sui trasporti, sugli assegni familiari, sulla salute, sulla casa: pacchetto certo non molto ampio, ma soprattutto devante rispetto ai problemi di lotta per il salario che emergono dalle of-

gli operai della linea di montaggio del furgone 238: contro la rappresaglia della direzione, che ha sospeso i 300 operai delle preparazioni, la fermata è stata prolungata fino a fine turno.

Alla Ceat Cavi di Settimo hanno scioperato 8 ore gli operai della smalteria, forni e confezioni, contro il licenziamento arbitrario di un nuovo assunto che era stato giudicato idoneo e poi buttato fuori in seguito a «informazioni» (cioè spionaggio) assunte dalla direzione. Il capo del personale, il colonnello Fedeli, ha minacciato di far sospendere le assunzioni; ma nonostante questo tentativo di intimidazione, lo sciopero è stato straordinariamente compatto.

ficine, deviate rispetto alle forme che la lotta deve assumere.

Il risultato: pochissima discussione ai cancelli, un numero abbastanza elevato di firme per la petizione accompagnata però da un atteggiamento di diffusa sfiducia sulla efficacia di questi mezzi di lotta. Il commento di un anziano operaio dopo aver firmato è significativo: «che un partito con 9 milioni di voti, in una situazione come questa, si riduca ad andare a chiedere le firme, è un po' una delusione».

La cosa è tanto più contraddittoria se si pensa all'atteggiamento tenuto dalla Fiom e dal PCI riguardo alle lotte di Rivalta e delle presse di Mirafiori, riguardanti molto più da vicino il problema del carovita. Sempre nel quadro di un impegno più che altro simbolico contro il carovita il PCI ha indetto per venerdì 13 una manifestazione in città: ma per non esporre troppo l'ha fatta convocare dalla sua organizzazione femminile, cui si sono aggiunte quelle del PSI e delle ACLI.

infatti, è esemplare del modo con cui i padroni stanno cercando di affrontare in questa fase l'intera classe operaia e un accordo su questi temi sarebbe un test decisivo per molte altre situazioni analoghe.

Domani, inoltre, si terrà l'assemblea degli azionisti della Pirelli. L'interesse per questa scadenza è dato dal fatto che probabilmente Leopoldo Pirelli coglierà questa occasione per esporre le linee fondamentali del suo piano di ristrutturazione, proprio su questo punto infatti era avvenuta la rottura con i sindacati al tavolo delle trattative, dal momento che la azienda si era rifiutata di far conoscere i propri piani di sviluppo, pretendendo di ottenere dal sindacato una firma «in bianco» sull'accordo.

MARGHERA - ALL'ITALSIDER

DECISA RISPOSTA OPERAIA AI TENTATIVI DI RISTRUTTURAZIONE

Venerdì 6 la direzione ha cercato di far passare la «sua» piena utilizzazione degli impianti al primo turno del treno 550 riducendo l'organico su una linea di laminazione. A questa manovra provocatoria gli operai della linea hanno risposto immediatamente sospendendo la produzione fin dal primo turno. A partire da lunedì 9 tutti i reparti sono in agitazione con varie forme di lotta che vanno dallo sciopero all'autoriduzione dei ritmi, dato che si prevede che lo scontro sarà duro e lungo. La manovra di riduzione degli organici portata avanti da lungo tempo in modo strisciante dalla direzione ha ricevuto così una risposta adeguata. Dopo la decisione del consiglio di fabbrica di non accettare nessun tipo di spostamento se non concordato, alcuni operai si sono rifiutati di spostarsi dal proprio posto di lavoro. La direzione ha messo questi operai in ore improduttive. Oggi tutto lo stabilimento è fermo o in produzione ridotta. Tutti i reparti rifiutano la ristrutturazione, lo straordinario è gli spostamenti di reparto (sistematicamente adottati ai fini di garantire la produzione tappando i buchi), chiedono invece l'assunzione immediata di nuovo personale al posto dei 40 anziani che la direzione ha mandato in pensione anticipatamente, e la contrattazione degli organici.

SALERNO

1500 compagni al corteo per la libertà di Giovanni Marini

Ieri sera a Salerno il corteo per la libertà di Giovanni Marini, ha raccolto circa 1.500 compagni, militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, giovani operai di Salerno, proletari: è stato un momento molto importante per Salerno, una verifica della capacità di mobilitazione antifascista e del fallimento del piano fascista di fare della città un centro «nero» di provocazione antioperaia. Il corteo, bello e combattivo, pieno di bandiere rosse e striscioni, è stato seguito con molta attenzione da gruppi di proletari che facevano ala lungo il percorso. Le parole d'ordine, ripetute incessantemente, accanto agli slogan antifascisti, sono state: «Marini libero»; «Difendersi dai fascisti non è reato, compagno Marini sarai liberato»; «Processo subito». La scarcerazione immediata del compagno, infatti, e il processo subito, sono gli obiettivi centrali che il comitato per Giovanni Marini si è posto, non solo perché, dopo un anno di galera in attesa di giudizio, è giusto che Giovanni esca dal carcere, ma anche perché fare il processo oggi, significa imporre un momento politicamente «scomodo» per i fascisti, smontare pezzo per pezzo la requisitoria del PM Lamberti e la versione stessa dei missini. Al corteo hanno partecipato, oltre alle forze della sinistra rivoluzionaria, i compagni occupanti le case del quartiere di S. Margherita, che sono venuti alla manifestazione con un loro striscione, il consiglio di fabbrica della Ideal Standard, molti compagni della FGCI e della base del PCI, soprattutto dall'agro sarnese nocerino, compagni anarchici venuti da varie parti d'Italia. È arrivata anche l'adesione dell'ANPI. Al comizio conclusivo hanno parlato un compagno anarchico, un compagno partigiano e il compagno di Lotta Continua Guido Viale. «Se Falvela non fosse morto, ha detto, probabilmente Giovanni Marini non sarebbe in carcere, ma al cimitero. Se noi oggi siamo qui non a commemorare il compagno Marini, ma a chiederne la scarcerazione, è perché il fascista Falvela è morto».

Con queste parole si voleva chiarire non solo il carattere politico, di scontro di classe, che sta dietro a questi episodi, carattere che regolarmente la giustizia borghese cerca di stravolgere in «motivo futile», come ha fatto anche il giudice Lamberti, ma soprattutto il diritto dei compagni a difendersi dagli attacchi omicidi dei fascisti.

Con queste parole si voleva chiarire non solo il carattere politico, di scontro di classe, che sta dietro a questi episodi, carattere che regolarmente la giustizia borghese cerca di stravolgere in «motivo futile», come ha fatto anche il giudice Lamberti, ma soprattutto il diritto dei compagni a difendersi dagli attacchi omicidi dei fascisti.

Con queste parole si voleva chiarire non solo il carattere politico, di scontro di classe, che sta dietro a questi episodi, carattere che regolarmente la giustizia borghese cerca di stravolgere in «motivo futile», come ha fatto anche il giudice Lamberti, ma soprattutto il diritto dei compagni a difendersi dagli attacchi omicidi dei fascisti.

IN GALERA SPANÒ, SEGRETARIO MISSINO E ASSASSINO MANCATO

...ma solo per un banale infortunio giudiziario

Felice Spanò, segretario missino di Sesto S. Giovanni e capomanipolo della squadracchia che assaltò la sede di Lotta Continua nell'agosto scorso, sarà l'unico della banda a non finire per il rinvio del processo disposto dal tribunale di Monza. Al termine della seduta conclusiva di questa prima tornata giudiziaria, è stato infatti arrestato in aula dopo che il giudice gli aveva revocato la libertà provvisoria per contravvenzione alla diffida e soggiorno nel comune di Sesto S. Giovanni.

C'è voluto insomma un cavillo per spedire in galera il caporione fascista, nonostante che per lui e per i suoi 11 accoliti — che restano a piede libero — ce ne fosse abbastanza per mandarli a meditare molto a lungo nelle celle monzesi.

Il 30 agosto scorso la squadra fascista si era prodotta in un'azione di quelle che danno lustro in casa fascista: aggressione vigliacca ai compagni della nostra sede, pistole alla mano; tiro al bersaglio ad altezza d'uomo e ferimento a sprangate di un compagno.

Quando i topi neri sono usciti dall'aula di giustizia erano molto meno traccianti: ad attendervi c'erano un centinaio di compagni. I primi fascisti si sono infilati con aria indifferente dentro un provvidenziale pulmino; gli ultimi ci si sono dovuti buttare a pesce per evitare il guaglio.

CATANIA

Questa sera dalle ore 18 e domani ci sarà il convegno di sede. Tutti i compagni devono partecipare.

Dopo l'assassinio di Faenza, i fascisti ritentano la strage a Olbia

I fascisti hanno puntato ancora una volta all'eccidio di massa, alla strage calcolata di centinaia di operai. La tecnica è quella usuale, la più vigliacca e indiscriminata: l'attentato al treno. Il territorio prescelto, stavolta, è quello della Sardegna settentrionale; l'obiettivo, il convoglio che trasporta quotidianamente a Olbia una folla di operai, di contadini, di proletari costretti a cercarsi un'alternativa alla miseria dell'interno piegandosi al supersfruttamento dei grandi padroni del turismo costiero.

Una telefonata anonima dell'ultima ora ha messo sull'avviso i carabinieri della stazione di Siniscola (Nuoro): «Andate subito in località Pedru Colvu, al km. 282 della ferrovia, può succedere una carneficina».

E la carneficina sarebbe stata certa: sui binari della linea Macomer-Olbia erano sistemati ben 6 chili di tritolo, una carica in grado di fare a pezzi molte carrozze, polverizzare il binario e completare il disastro

col deragliamento del convoglio.

Ora i carabinieri stanno facendo la loro parte: indagano «in tutte le direzioni», secondo le più collaudate regole poliziesche.

Ma la matrice dell'attentato è oscura solo per loro. Ad accusare i fascisti e quelli che si servono delle loro gesta, non c'è soltanto la sequela impressionante degli attentati condotti con la stessa tecnica, c'è una logica, quella della strage, che può armare soltanto la mano di chi ha elevato stabilmente il crimine di massa a fondamento della propria strategia politica.

Dopo il fallito attentato al Torino-Roma e il giovedì nero di Milano, i mandanti e gli esecutori di questa strategia, hanno fatto in fretta a risolvere la cresta. Le aggressioni a catena di Milano e l'omicidio premeditato di Faenza parlavano già da soli: la tentata strage di Olbia ne è la conferma.

DALLA PRIMA PAGINA

URUGUAY

messo da una situazione che, altrimenti, rischia di sprofondare in una vergogna incancellabile e senza precedenti quello che i militari chiamano il loro onore e che per essi vale evidentemente ancora qualcosa.

Prensa Latina ricava la conclusione che i militari scaricheranno Bordaberry da un comunicato della giunta dei comandanti in capo nel quale si afferma che le forze armate «hanno l'obbligo di restare sottomesse al presidente della Repubblica». Le truppe dell'esercito e i reparti della polizia avevano appena finito di soffocare in una strage (si parla di dieci morti, ma possono essere molti di più, afferma l'inviato del Corriere della Sera) e di occupare le sedi di tutti i giornali dell'opposizione arrestando redattori e tipografi e masse di manifestanti, ma la giornata di martedì è stata un duro colpo per i militari che speravano di riuscire a soffocare nel sangue la resistenza. Cinquantamila persone sono scese in piazza per partecipare al funerale del sedicenne Walter Medina, ucciso mentre scriveva sui muri delle frasi contro il governo. Il feretro, trasportato da studenti, era avvolto nella bandiera uruguayana. La folla cantava l'inno nazionale, «Trema tiranno». Ma i militari non hanno avuto il coraggio di attaccare.

Quale che sia l'esito futuro di questa fase convulsa di lotta resta già alla storia il fatto che si tratta di una prova di forza di eccezionale portata: da una parte il popolo unito e inerte, sostenuto evidentemente anche dalla speranza di armarsi, dall'altra i «gorilla» delle forze armate sostenuti dai generali brasiliani. Il popolo uruguayano, in questa prova di forza, sta dando un esempio altissimo di coscienza civile e politica. Sostenuto da una classe operaia e da un movimento studentesco evidentemente molto più agguerriti e decisi di quello che presupponesse una politica puramente elettorale, quale è stata fino a ieri la politica delle sinistre, il popolo uruguayano ha concretamente già ottenuto il risultato di costringere i militari golpisti sulla difensiva. Naturalmente, si tratta di una difesa che ha tutta la pesantezza della conservazione, armata e consigliata dagli esperti della CIA e del Pentagono e teleguidata da Washington (lo stesso segretario di stato Rogers avrebbe detto: «Ora che non abbiamo più il Vietnam possiamo occuparci maggiormente dei problemi latino-americani»); quindi è possibile che alla fine di una lunga ed eroica resistenza, se non intervengono appoggi politici esterni (Argentina, Cile, un possibile mutamento della situazione in Bolivia sotto l'urto del Fronte unito delle sinistre), anche questi straordinari combattenti uruguayani siano costretti a cedere. Ma intanto la situazione è ancora aperta e, nel tentativo di riprendere il controllo della situazione, coloro che hanno sciolto parlamento e partiti, e arrestato dirigenti sindacali, operai ragazzi donne e uomini politici, sono costretti a manovrare.

Quale manovra? E' presto detto: cercare di apparire un poco meno filo-brasiliani e un po' più nazionalisti. E' da augurarsi che gli esponenti della sinistra legalitaria non cadano più nell'errore commesso negli scorsi mesi, di sopravvalutare una tendenza cosiddetta peruviana all'interno delle forze armate. I manifestanti

che l'altro ieri hanno affrontato due ore di battaglia di strada contro carri armati e polizia a cavallo hanno dimostrato di avere ben chiara la situazione: gridavano «fuori i gorilla brasiliani». Del resto fin dal mese di marzo era evidente agli occhi di tutti che le forze armate erano tenute saldamente in mano alla parte più reazionaria e «brasiliana» dello schieramento politico in uniforme.

Prensa Latina, pur rilevando che i comandanti delle tre armi hanno ribadito la loro unanimità di punti di vista con Bordaberry, afferma che l'aviazione e la marina sarebbero pronte ad aprire un dialogo con la opposizione. Se questo può essere vero, non è che una prova di più della forza della resistenza popolare e di classe: ma non già dell'esistenza di una corrente né viva né tanto meno organizzata di tipo peruviano, all'interno delle Forze Armate. Fin dall'aprile scorso era stata portata a termine (come scriveva in una corrispondenza, P. Labreux su Le Monde del 15-16 aprile 1973) «l'epurazione degli elementi legalisti» ed erano stati soppressi i concorsi per accedere ai gradi di generale: i candidati sarebbero stati scelti «per cooptazione». Scriveva il corrispondente di Le Monde che nel loro messaggio i militari «pretendono di avere l'adesione facile del popolo» e che perciò respingevano ogni alleanza con settori politici civili. Se adesso vanno a cercarla, vuol dire che il popolo aveva l'adesione un po' meno facile del previsto.

D'altra parte l'ampiezza del movimento di resistenza si spiega con il ripudio della prospettiva di un regime brasiliano che grava sul futuro degli uruguayani. Anche settori dell'industria e dell'intellettualità borghese sono contrari a «brasilianizzarsi», in quanto sanno che ciò significa risolvere i problemi economici con la svendita dell'economia agli Stati Uniti e ai supermonopoli giapponesi e tedeschi.

Resta il fatto che in questo momento alcuni settori economici uruguayani fanno causa comune con la lotta popolare per timore di diventare puri strumenti nelle mani dei grandi consorzi internazionali.

Proprio ieri, «Il Globo» pubblicava uno straordinario e agghiacciante panorama della situazione economica in Brasile, dove si dimostra che il «boom» di quel paese (12 per cento annuo, il tasso di incremento del prodotto nazionale, 800 milioni di dollari di avanzo sulla bilancia dei pagamenti del '72, 5 miliardi e mezzo di dollari di riserve valutarie, 30 milioni di tonnellate annue di acciai previste per il 1978) è unicamente dovuto alla facilità di esportazione dei capitali all'estero e al rigido, assoluto e totale blocco dei salari a livelli che stanno al di sotto del minimo di sussistenza: condizioni che presuppongono lo sterminio di masse enormi di proletari, la cui vita vale quello che può servire a questo prezzo, per dieci, dodici anni, finché avanti il Brasile sarà completamente assestato su un'economia agricola «certe produzioni essenziali dell'industria siderurgica e mineraria, che esigono una limitata quantità di manodopera. Per quell'epoca potrebbero anche essere stati «bruciati» negli altiforni e nelle miniere e nei campi dieci milioni di operai: ne resteranno sempre abbastanza per fare avanti avanti le mansioni produttive che saranno affidate al Brasile nella divisione del lavoro programmata da Robert Mc Namara alla Banca Mondiale».

PIRELLI - MENTRE A ROMA SINDACATO E DIREZIONE DISCUTONO PER UN'ORA E MEZZO

Pirelli - BLOCCATE LE PORTINERIE ALLA BICOCCA PER UN'ORA E MEZZO

Oggi l'assemblea degli azionisti - Pirelli esporrà il suo piano di ristrutturazione?

MILANO, 11 luglio

Tutta la Pirelli Bicocca si è fermata oggi per un'ora e mezzo nel quadro della lotta aziendale sulla ristrutturazione del gruppo. Per tutta la durata dello sciopero sono state bloccate le portinerie della fabbrica e soprattutto gli ingressi degli impiegati ed è stato fatto un grosso corteo interno nei reparti. Anche a Milano, quindi, la combattività operaia non sembra essere stata compromessa dalle lungaggini della vertenza e dai cedimenti sindacali sulla piattaforma presentata da Pirelli. Lo sciopero di oggi ha assunto una particolare importanza perché contemporaneamente a Roma, si è svolto un incontro fra la

segreteria della FULC (il sindacato unitario chimici) e la direzione della Pirelli per valutare le possibilità di riprendere le trattative, che come è noto sono state rotte più di un mese fa. L'impressione è che si voglia accelerare la conclusione della vertenza, con tutti i pericoli che questo comporta in termini di avallio ai piani di ristrutturazione padronale, e di intensificazione dello sfruttamento all'interno degli stabilimenti del gruppo.

Per questo gli operai della Pirelli tengono gli occhi ben aperti sull'andamento di questi incontri, che sono destinati ad avere un'importanza che andrà ben al di là del problema Pirelli. La politica di ristrutturazione portata avanti dal colosso della gomma,

Ornella Bassa, proletaria di 16 anni, assassinata il primo giorno di lavoro in fabbrica

Un'ora di sciopero in tutte le fabbriche di Ventimiglia

VENTIMIGLIA, 11 luglio

Ornella Bassa è morta all'ospedale di Torino, dopo ore di agonia, col corpo bruciato dalla spaventosa esplosione che l'ha investita in fabbrica, il primo giorno di lavoro.

Aveva 16 anni e, appena finita la scuola media, aveva fatto domanda di assunzione come apprendista alla Lif di Ventimiglia, una fabbrica di liquirizia con solo trenta operaie e una produttività altissima. Il direttore di questo lager è l'industriale milanese Sergio Manzoni, uno che insulta personalmente le operaie, fa lavorare le apprendiste senza nemmeno denunciarle fino a 10 ore al giorno, che si era rifiutato di applicare il contratto nazionale di lavoro licenziando le operaie che avevano protestato.

Solo alla fine di giugno le operaie licenziate erano tornate in fabbrica in seguito allo sciopero e la solida-

rietà di tutte e trenta le loro compagne. Ornella Bassa è entrata in fabbrica la mattina del 9, al reparto cottura e imballaggio. Accanto al reparto, separato da un sottile muro di mattoni (persino la legge ne prevede uno di 40 cm. di cemento armato) c'è il locale delle caldaie di cui una, grande, è sempre in funzione. Alle 18 meno dieci, poco prima della sirena, si è scatenato il meccanismo della strage. La caldaia principale è esplosa, la forza dell'esplosione l'ha fatta sollevare dal suolo e piombare verso la strada ferrata, quaranta metri più in là. L'immane ondata di calore ha investito 15 delle trenta operaie. Ornella Bassa e altre due operaie emigrate calabresi sono apparse subito molto gravi. Stamattina tutti gli operai delle fabbriche di Ventimiglia sono scesi in sciopero per un'ora in segno di lutto per la morte di Ornella, contro i padroni assassini.